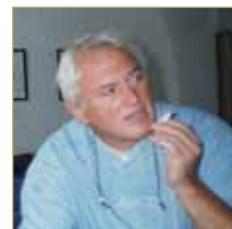


Scampoli di giustizialismo

1984 **Giudizio del Consiglio giudiziario di Brescia sull'uditore Dottor Antonio Di Pietro.**

Sette magistrati componenti il Consiglio Giudiziario del Distretto di Brescia (Alfonso Squarotti, Presidente della Corte; Vincenzo Monte, Procuratore Generale; i componenti elettivi: Francesco Saverio Ambrosio; Antonio Pagliuca; Filippo Nora; Paolo Oldi; Geo Orlandini) l'8 ottobre 1984 verbalizzano: «*Invero, pur volendo evidenziare succintamente soltanto alcuni episodi più significativi, non può non osservarsi come si presti a considerazioni non certo favorevoli al magistrato che l'ha sottoscritta, la lettera in data 8 ottobre 1983, indirizzata al Questore di Bergamo e - per conoscenza - al proprio Capo Ufficio, con la quale il Dottor Di Pietro disponeva, tra l'altro, in relazione a determinate indagini, che 'il contatto con l'informatore' sarebbe stato da quel momento in poi da lui tenuto direttamente... certo si è che il voler avere rapporti con 'informatore' sta a dimostrare scarsa preparazione e cioè ignoranza del significato e dei limiti dell'ultimo comma dell'art. 349 c.p.p.... Assoluta carenza di riservatezza (per non definire in modo più grave il comportamento del Dottor Di Pietro) sta poi alla base della propagazione nell'ambito di private conoscenze di notizie concernenti procedimenti in corso a lui affidati, con il preannuncio persino dell'emissione di provvedimento restrittivo della libertà personale a carico di un professionista del luogo, nominativamente indicato... Tali comportamenti - che d'altra parte fanno parte di un contesto ben più ampio - inducono questo Consiglio a ritenere che il Dott. Di Pietro Antonio non è in grado di dare tutti quegli affidamenti che vengono richiesti ad un magistrato...Il Consiglio Giudiziario del Distretto di Brescia esprime parere contrario alla nomina a magistrato di Tribunale dell'Uditore Dott. Antonio Di*

*di Giancarlo Lehner
Camera dei Deputati – Deputato del
Gruppo Parlamentare PDL*



Pietro, con funzioni di Sostituto nella Procura della Repubblica di Bergamo.».

Ecco la nota più che negativa del Procuratore della Repubblica di Brescia: «Dopo un avvio abbastanza soddisfacente che sembrava confermare soprattutto le rilevate doti di impegno e di operosità, ed una conseguente buona affidabilità, il Dr. Di Pietro non dava viceversa sempre prova di adeguata professionalità nell'uso concreto delle funzioni giudiziarie, nonostante i continui avvertimenti e suggerimenti dello scrivente e dei colleghi di maggiore esperienza, assumendo atteggiamenti quali la deprecata tendenza ad imporsi e sostituirsi alla Polizia Giudiziaria ed in particolare la disponibilità a trattare direttamente con confidenti, il metodo eccessivamente inquisitorio nella conduzione delle indagini, i protagonismi non sempre corretti, che determinavano una situazione di disagio nei rapporti interni con i colleghi, sia in quelli esterni ed in particolare con la Polizia Giudiziaria ed il Foro...».

UN APPARATO POLIZIESCO DEBORDANTE

Il professor Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL, rilascia a "Il Tempo" di Roma, il 12 settembre 1996, un' intervista che comincia così: «Da Tangentopoli e dalla vicenda mafiosa stiamo uscendo con un apparato di potere costituito dall'intreccio tra pubblici ministeri, polizia giudiziaria e forse servizi segreti, incontrollabile ed incontrollato che ci deve preoccupare.». Per la prima volta, non una vittima del giustizialismo, bensì un profondo conoscitore del Paese denuncia una sorta di colpo di Stato in progressione: «Nel 1970 o 1971, Giorgio Ruffolo - prosegue De Rita - scriveva il 'Rapporto 80' tentativo di programmazione del futuro del Paese. Ricordo che tra le carte del lavoro preparatorio, al quale anch'io partecipai, circolava un testo che aveva come etichetta qualcosa come 'Centro studi e piani' che doveva essere stato scritto da un magistrato, forse De Gennaro [Giuseppe Di Gennaro, che all'epoca stilò una relazione sulla giustizia, ndr], ma non ne sono sicuro. In esso si diceva che lo Stato doveva organizzare la sua copertura sul sociale e contro la delinquenza, staccando la giustizia penale da quella civile e facendo un combinato disposto tra giustizia penale e polizia, cioè il "Sistema difesa". Fummo tutti scandalizzati... Ed invece noto che siamo arrivati esattamente lì. Ed è estremamente preoccupante... Chi garantisce a me e a qualsiasi altro privato cittadino che questo apparato, fatto di polizia, magistrati-pubblici ministeri e forse servizi segreti italiani e stranieri, se i pentiti sono pagati dai servizi segreti, questi non facciano operazioni incontrollabili?... Provi a sollevare il problema e vedrà che il meccanismo entra in funzione. Perché se dici "no" all'uso esagerato della detenzione preventiva o della custodia cautelare, hai subito la dichiarazione di Borrelli, l'articolo di D'Ambrosio, l'intervista di Caselli; se dici "no" all'uso spregiudicato dei pentiti, hai Siclari o Cordova che dicono: allora noi non facciamo più la lotta alla mafia. Così chiunque solleva un problema per difendere lo Stato di diritto è automaticamente o amico dei tangentisti o complice dei mafiosi...Questo meccanismo è micidiale. Altro che riforme istituzionali! Questa è la nascita di un potere interno allo Stato che non ha più controllo, che né il Presidente della Repubblica né il Presidente del Consiglio possono controllare. Ed è un potere enorme... Ha obiettivi di puro potere e la minaccia è per lo Stato di diritto, delle regole da parte di chi gestisce le stesse regole, cioè la magistratura che anziché esaltarle le travolge sull'altare degli obiettivi...» Tiziana Parenti aggiunge un altro elemento di preoccupazione: ci sono lavori in corso per la creazione di una superpolizia, con l'unificazione dei corpi investi-

gativi di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza, tutti alle dirette dipendenze del Viminale. Se l'operazione andasse in porto, il Ministro degli Interni avrebbe più o meno lo stesso potere dell'indimenticabile Lavrentij Berija.

Tra i fautori del progetto totalitario, la Parenti cita Luciano Violante, Pino Arlacchi e Gianni De Gennaro. Giovanni Pellegrino, Senatore del Pds, non si mostra per niente sorpreso delle parole del Presidente del CNEL: «De Rita richiama l'attenzione su un fatto reale, e cioè che gli equilibri istituzionali sono mutati... si tratta di un fatto visibile...».

E, anzi, rivela un dato sconvolgente: «Non è possibile che in una città come Roma vengano autorizzate, in un anno, più intercettazioni telefoniche e ambientali che in tutti gli Stati Uniti».

SOLO UN TENTATIVO DI STATO DI POLIZIA

Nessun complotto, dunque, semplicemente uno Stato di polizia approntato e in via di perfezionamento. Uno Stato di polizia così conclamato da far dire a Gerardo Bianco: «Sa qual è il finale? Andremo tutti sulla forca. Le Procure diventano dei Catoni, passa l'idea del 'Grande inquisitore' alla Dostoevskij che decide anche della verità delle cose».

Tiziana Maiolo, ragionando sul "combinato disposto" denunciato da De Rita, afferma: «...da tempo si andava creando un intreccio perverso. Mi riferisco ai corsi gratuiti, che il Pci faceva alle Frattocchie, nella scuola di partito, in preparazione del concorso in magistratura. Erano in molti a pensare che, passando di là, si poteva superare il concorso e poi far carriera... Così abbiamo la magistratura che abbiamo, e non come dovremmo avere in un paese civile... »

E sul ruolo dei servizi segreti e della Polizia, la Maiolo osserva: «L'epurazione di tanti funzionari dei servizi segreti e l'immissione in ruolo di 150 nuovi soggetti negli ultimi giorni del Governo Ciampi, non è una fantasia... Il fatto che Pippo Micalizio, fondatore del sindacato dei poliziotti legato alle confederazioni, il SIULP, sia oggi in posizione di gran rilievo, non è un'impressione o una maldicenza. E' un fatto! ... L'intreccio nasce con la formazione del SIULP nella polizia e si afferma definitivamente con la salita ai vertici di Gianni De Gennaro, Vice Capo della polizia che considero la vera anima nera del PDS in questo intreccio perverso teso alla conquista del potere e al controllo dei settori vitali per il mantenimento della democrazia. E' lui che riporta Totuccio Contorno in Italia e apre la stagione dei 'pentiti', ma non le inchieste su diciassette omicidi di cui non si sa ancora nulla...»

Vorrebbe fare il capo assoluto della Polizia, anzi delle tre polizie unificate. Sempre lui lanciò l'idea di congiungere polizia e carabinieri, visto che fra questi ultimi il PDS conta ancora poco...» ("Il Tempo" del 15 settembre).

LA LETTERA DI AGRUSTI

Nel novembre 1996, l'Onorevole Michelangelo Agrusti del PPI indirizza a Silvio Berlusconi una lettera semanticamente impressionante:

«Egregio Presidente, ho ritenuto di scriverle dopo aver assistito con sgomento, credo come tantissimi cittadini italiani che credono nello Stato di diritto, alla rimozione dei Sostituti Procuratori Salomone e Bonfigli... Ciò mi ha spinto definitivamente a dare un contributo...e fare emergere pezzi di verità che messi insieme... servono a far capire cosa è realmente accaduto, in questi anni, in questo nostro Paese.

Ciò di cui sono a conoscenza è certamente solo un episodio, ma si inquadra all'interno di avvenimenti e circostanze che si determinano, ritengo al fine di impedire che un risultato elettorale da altri non pronosticato e non desiderato consentisse a lei di governare il Paese. Le racconto l'episodio.

Conosco da molti anni il dottor Raffaele Tito, fin da quando era Pretore a S. Vito al Tagliamento ed io ero Sindaco di Caserta. Tra di noi c'era un rapporto di reciproca stima e, in qualche modo, di amicizia. Lui stesso si dichiarava mio elettore... Tito chiese ed ottenne di essere trasferito a Milano, aggregato per circa un anno al pool di 'mani pulite'. Le sue imprese cominciavano a leggersi sui giornali nazionali: l'arresto di Paolo Berlusconi, di Mazzotta e, poi, l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, iniziata con l'arresto del Maresciallo Nanocchio... Quando Tito tornava da Milano ed io da Roma, il Comandante della stazione dei carabinieri di S. Vito, Maresciallo Benito Pasquino, amico di entrambi, creava l'occasione affinché noi ci incontrassimo...

Nell'ultima di queste occasioni... Tito mi raccontò dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. Ricordo che rimasi molto turbato da quell'incontro. Egli era infatti sempre più eccitato da questa esperienza che gli faceva recitare un ruolo così importante e visibile. Mi raccontò dell'arresto del Maresciallo Nanocchio che lui non riuscì a far 'parlare': impresa che invece riuscì a Di Pietro (così sosteneva lui). Mi disse che più che un'inchiesta sulla Guardia di Finanza, questa era l'inchiesta sulla Fininvest e su Berlusconi, che inopinatamente aveva vinto le elezioni.

Ricordo perfettamente una delle frasi che disse al riguardo: 'O arriviamo prima noi a colpire Berlusconi,

o arriverà prima lui a rafforzarsi e a normalizzare la situazione'... Rimasi molto impressionato dall'enunciazione di questo 'programma', di questo preciso disegno politico-giudiziario. Ne parlai con molti amici di partito nei giorni seguenti, proprio perché avvertivo che il dispiegarsi di questo 'programma' mi appariva come l'inizio di un cammino pericoloso per la vita democratica del nostro Paese... La saluto cordialmente. Michelangelo Agrusti.»

INTERCETTAZIONE TELEFONICA DEL BANCHIERE PIERFRANCESCO PACINI BATTAGLIA, 11 GENNAIO 1996:

Dice Pacini: «Ma poi te non ti preoccupà, quando c'hai bisogno te l'ho detto, qui c'è una cassa aperta... Cioè ti spiego... noi siamo usciti da, voi siete usciti da Mani Pulite o io sono uscito da Mani Pulite solo perché si è pagato... quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse se io avessi studiato la strada prima non sarei nemmeno entrato in Mani Pulite...».

GIOVANNI PELLEGRINO, OTTOBRE 1996:

«Non si tratta di criticare, ma di prendere atto che ormai ci muoviamo in un sistema che, nei fatti, funziona in modo diverso da quel che dovrebbe. Proprio il compromento del pool dimostra infatti quanto sia illusoria e antistorica questa concezione del pm non separato dal giudice... Da tempo sottolineo che la richiesta che spesso viene fatta di fare i processi per chiudere Tangentopoli non tiene conto che in realtà moltissime posizioni sono già state definite con patteggiamenti e pene leggere. Quello che oggi sta emergendo è che molti che hanno pagato in modo leggero hanno detto solo una parte della verità, quella che in quel momento serviva all'accusa. Ebbene proprio il pool di Milano, così facendo, ha agito nello spirito della magistratura separata. Ha usato tecniche investigative simili a quelle che possono usare gli attorney americani, che non sono giudici ma accusatori. Mentre è difficile pensare a un sistema con l'azione penale obbligatoria e con un pm che teoricamente dovrebbe essere imparziale, come il nostro, che porta poi a un trattamento processuale come quello che ha ricevuto Larini. Un trattamento molto benevolo per i vantaggi procurati all'accusa, come è tipico invece di un sistema fondato su una pubblica accusa che dispone l'azione penale ed è totalmente separata dalla magistratura giudicante.».